

# **Temi commentati da Scuola 7**

**APRILE 2026**

**07 04 2026**

## **L'architettura dell'Istruzione nell'era onlife**

1. *La scuola come laboratorio del significato. Ermeneutica, corpo e discipline: rigenerare il capitale semantico (Gabriele BENASSI)*
2. *Docente 2.0. Tra diritti e vocazione (Mariella SPINOSI)*
3. *Il nuovo volto dell'istruzione tecnica. Oltre la frammentazione e verso un nuovo profilo (Gianluca BOCCHINFUSO)*
4. *L'infanzia: verso un orizzonte educativo unitario. Commissione nazionale 0-6: bilanci e prospettive (Agata GUELI)*

07 04 2026

## L'architettura dell'Istruzione nell'era onlife

### 1. La scuola come laboratorio del significato. Ermeneutica, corpo e discipline: rigenerare il capitale semantico



**Gabriele BENASSI**

02/04/2026

Viviamo in un'epoca di abbondanza informativa senza precedenti. Eppure, paradossalmente, non siamo mai stati così esposti al rischio di non capire.

Capire non è ricevere informazioni, è costruire significato, è connettere, interpretare, contestualizzare. È il lavoro lento e paziente di chi impara a "unire i puntini" e a disegnarli di nuovo in modo diverso. In un mondo che corre verso l'automazione della risposta, la scuola deve rivendicare il primato della domanda.

#### **Il capitale semantico: una risorsa democratica sotto assedio**

Il filosofo Luciano Floridi ha introdotto una categoria fondamentale per leggere la nostra contemporaneità: il capitale semantico. Si tratta della capacità di un individuo di attribuire significato all'esperienza, di dare un senso coerente al mondo in cui vive attraverso l'uso di linguaggi, strumenti concettuali e pratiche interpretative. Non è un bagaglio statico di nozioni e non va confuso con la semplice ricchezza lessicale, con l'aver cioè tante parole a disposizione. È una risorsa dinamica e processuale: la capacità di costruire senso, di connettere elementi disparati, di custodire una domanda fino a che non produce comprensione. Come il capitale economico, anche quello semantico può crescere o erodersi, ma con una differenza radicale: quando viene condiviso non si esaurisce ma si moltiplica, elevando la qualità del pensiero collettivo e della convivenza civile.

La scuola è l'istituzione storicamente deputata a costruire questo capitale in ogni studente. Non è l'unica agenzia educativa ma è senz'altro la più democratica: è l'unico luogo capace di raggiungere tutti, indipendentemente dal contesto di provenienza. Ogni bambino che entra in aula porta con sé una dotazione già profondamente diseguale fatta di categorie interpretative, narrazioni del mondo, abitudini di senso ereditate dall'ambiente familiare. Il compito civile della scuola è ampliare la capacità di costruire significato per ognuno dei suoi studenti e delle sue studentesse. Quando ci riesce, non sta semplicemente erogando istruzione: sta costruendo le basi della democrazia.

Eppure, oggi, questa missione è sotto una pressione senza precedenti, che non deriva solo dall'evoluzione tecnologica ma da un fraintendimento profondo su cosa la scuola debba essere.

#### **L'infosfera e il paradosso della scuola nell'onlife**

Floridi definisce infosfera l'ambiente ibrido in cui siamo immersi, una dimensione "onlife" dove i confini tra analogico e digitale sono ormai sbiaditi. I nostri studenti non "entrano" in rete per poi uscirne: essi abitano stabilmente questo spazio così come abitano i loro corpi e le loro città. Questa non è una minaccia antropologica ma la condizione di realtà del presente. Il vero problema risiede altrove: nell'infosfera circolano quantità immense di dati ma l'informazione non è, di per sé, significato. I dati non si connettono da soli, le nozioni non diventano comprensione per semplice accumulo. Il significato richiede un lavoro ermeneutico, richiede pazienza, connessione e contesto. Qui emerge il paradosso della scuola contemporanea: viviamo in un'era in cui le risposte sono ovunque, istantanee e gratuite, e proprio per questo la scuola dovrebbe diventare il luogo delle "domande buone", quelle che aprono, che disorientano ma poi producono senso, che non si accontentano della prima stringa di testo restituita da un motore di ricerca o di una risposta su una scheda compilativa.

Invece assistiamo a una tendenza opposta. Sotto la pressione di programmi affollati e narrazioni che privilegiano i contenuti misurabili, la scuola rischia di diventare essa stessa un luogo di consumo di informazioni, trasformando gli studenti in utenti passivi di contenuti anziché in produttori di senso.

### **L'apprendimento incarnato: perché il corpo non è un optional**

Un aspetto troppo spesso trascurato è che il significato si costruisce in modo incarnato. Non si tratta di una metafora romantica, ma di una solida evidenza neuroscientifica e fenomenologica. La cognizione umana non è separabile dall'esperienza fisica e affettiva come osserva il prof. Filippo Gomez Paloma in *"Embodied Cognitive Science. Atti incarnati della didattica"*<sup>[1]</sup>.

Sentire il peso di un libro, scrivere a mano impegnando la motricità fine, guardarsi negli occhi durante una discussione accesa, muoversi nello spazio di un laboratorio, collaborare e confrontarsi nell'esecuzione di un processo: queste non sono vestigia di una scuola pre-digitale da superare, ma le basi stesse del processo conoscitivo. Le emozioni non sono un "disturbo" dell'apprendimento, ma il suo fondamento; la relazione non è un contorno della didattica, ma la sua struttura portante.

Una scuola che voglia produrre capitale semantico nell'era dell'onlife deve saper integrare gli schermi senza rinunciare alla corporeità. Deve essere un luogo in cui c'è spazio per il silenzio, per la lentezza e per la "pazienza dell'attesa", per la voce, per gli sguardi, per la maieutica. L'onlife non richiede meno presenza fisica ma una presenza più consapevole e intenzionale. La sfida è educare a una "tecnologia incarnata", dove lo strumento digitale non sia un bypass del pensiero, ma un'estensione di un corpo che sente e di una mente che interpreta.

### **Le discipline come grammatiche del mondo**

Il ruolo delle discipline deve essere radicalmente ripensato; esse non sono contenitori di nozioni da trasmettere, ma linguaggi attraverso cui il mondo diventa leggibile. Intese in questo modo, le discipline diventano strumenti per costruire il capitale semantico, non perché arricchiscono il vocabolario degli studenti, ma perché moltiplicano i modi in cui possono connettere, interpretare e interrogare l'esperienza e la realtà. La Matematica non è calcolo, ma una grammatica per vedere relazioni e strutture invisibili. La Letteratura non è un museo di testi, ma un allenamento per vivere prospettive diverse dalla propria e costruire empatia interpretativa. La Storia non è una sequenza di date, ma la grammatica attraverso cui il presente rivela la sua genealogia e diventa leggibile. Le Scienze sono un metodo di umiltà di fronte alla complessità del reale, un'abitudine a sospendere il giudizio e verificare.

Quando le discipline vengono ridotte ai "contenuti minimi", a ciò che è misurabile e certificabile, perdono la loro forza generativa. E chi perde questi linguaggi perde la capacità di costruire significato in modo autonomo: diventa un consumatore di interpretazioni altrui, manipolabile da chi quei linguaggi li padroneggia. Questo è il senso dell'allarme di Floridi sull'erosione del capitale semantico: una società incapace di interpretare sé stessa è una società che rinuncia all'autogoverno.

### **La frattura nelle Indicazioni 2025: identità vs interpretazione**

È proprio su questo crinale in fondo che si gioca la partita delle nuove Indicazioni Nazionali 2025. Analizzando il lessico del documento, emerge una contraddizione insanabile tra due filosofie di scuola.

Da un lato, in sezioni come Italiano, troviamo un approccio coerente con la costruzione del capitale semantico. La lingua è descritta come "mezzo decisivo per l'organizzazione del pensiero", uno strumento aperto per "interpretare la realtà in modo creativo". Qui la scuola è un laboratorio di significato.

Dall'altro lato, nella sezione di Storia e nella Premessa, il paradigma si capovolge. Il lessico si sposta massicciamente sul campo semantico dell'identità, delle radici e della civiltà occidentale. L'incipit stesso *"Solo l'Occidente conosce la Storia"* non è una premessa pedagogica, ma una dichiarazione identitaria chiusa. Soprattutto, il documento propone di rimettere al centro la "dimensione narrativa" come "racconto delle vicende umane". Qui risiede il punto critico: grammatica e racconto non sono sinonimi. La grammatica è uno strumento generativo, chi la possiede può costruire frasi mai dette prima, può formulare domande che non erano previste. Il racconto ha invece un inizio, uno svolgimento e una morale già decisi da altri. La grammatica forma chi sa leggere il mondo; il racconto forma chi sa riconoscersi in una storia già scritta. Se

la scuola rinuncia alla funzione ermeneutica per abbracciare quella identitaria, smette di essere un laboratorio e diventa un'agenzia di trasmissione culturale, esattamente ciò che don Milani aveva combattuto a Barbiana.

Anche l'introduzione del Latino per l'Educazione Linguistica (LEL), pur difendibile sul piano etimologico, viene giustificata con la necessità di "rafforzare la coscienza dell'unità della civiltà europea". In un sistema scolastico profondamente diseguale, il rischio è che il latino torni a essere quel dispositivo selettivo che don Milani aveva smontato: uno strumento che avvantaggia chi ha già gli strumenti per interpretare, e lascia indietro chi stava iniziando a costruirli.

### **L'intelligenza artificiale e la tentazione del bypass**

In questo quadro, l'Intelligenza Artificiale occupa una posizione ambivalente. È, potenzialmente, il più potente strumento di bypass semantico mai creato. Permette di ottenere sintesi perfette e testi coerenti senza attraversare la fatica del pensiero. Se la scuola si riduce a chiedere risposte ai suoi studenti, l'IA fornirà quelle risposte in pochi secondi, rendendo il processo educativo del tutto inutile.

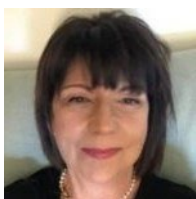
Tuttavia, l'IA può diventare un amplificatore di capitale semantico se, e solo se, gli studenti arrivano alla macchina già dotati di proprie domande e categorie interpretative. Una scuola orientata alla trasmissione di appartenenza, centrata su racconti già confezionati, produce studenti vulnerabili alla delega totale alla macchina. Chi non è abituato a dubitare, a interrogare e a costruire senso in modo autonomo, non userà l'IA, ma ne sarà usato. La capacità di presidiare la soglia tra informazione e significato è l'unico vero anticorpo contro l'automazione della coscienza.

### **Non da soli: per una pedagogia del bene comune**

Don Milani, sessant'anni fa, nel fango di Barbiana, aveva capito tutto questo senza bisogno di computer. Sapeva che i figli dei contadini erano esclusi dal potere perché erano esclusi dal significato, non perché avevano un vocabolario più povero, ma perché non avevano gli strumenti per interpretare i contratti che firmavano, le leggi che li governavano, i giornali che non leggevano. Per lui la parola non era un esercizio estetico ma la condizione necessaria per la cittadinanza: uno strumento di costruzione di senso e non di accumulo di nozioni. Oggi, il filo che collega Barbiana alle riflessioni di Floridi è più teso che mai. La scuola non esiste per addestrare competenze spendibili o per cristallizzare identità rassicuranti. Esiste per dare a tutti, indipendentemente dalla famiglia di origine, gli strumenti per interpretare il mondo e partecipare alla sua trasformazione. Le Indicazioni 2025 riflettono una tensione irrisolta tra una scuola che vuole formare chi sa fare domande e una che preferisce chi sa rispondere nel modo giusto. Sta a noi, come comunità educante, decidere da che parte stare. Perché, come scriveva il Priore di Barbiana "sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia". In un'epoca in cui le macchine possono produrre all'infinito risposte sintatticamente impeccabili ma semanticamente non attendibili, il rischio più grande che la nostra democrazia e la nostra scuola possano correre è smettere di coltivare la capacità di costruire senso e significato.

[1] *L'Embodied Cognitive Science (ECS)* è un paradigma scientifico e culturale che da alcuni anni ha permeato le menti di molti scienziati. Dalla Filosofia all'Antropologia, dalla Psicologia alle Neuroscienze Cognitive, dalle Scienze dell'Educazione alle Scienze Motorie e Sportive, l'ECS è il frutto di contributi euristici interdisciplinari che, secondo una visione multiprospettica, rappresenta ormai un solido costruito scientifico.

## 2. Docente 2.0. Tra diritti e vocazione



**Mariella SPINOSI**

02/04/2026

Il Docente 2.0 si definisce come un professionista capace di integrare le competenze pedagogiche tradizionali con le opportunità offerte dall'ecosistema digitale. Non si tratta solo di una figura che sa maneggiare un registro elettronico o proiettare slide su una LIM, ma di un educatore che comprende in profondità le logiche e i meccanismi delle nuove tecnologie per ripensare l'atto educativo e facilitare i processi di apprendimento. Essere un Docente 2.0 comporta una modifica della stessa postura relazionale: la lezione frontale cede il passo a una regia didattica capace di motivare gli studenti, coinvolgerli, rendendoli protagonisti del proprio percorso di crescita.

### **La sfida dell'innovazione possibile**

Questa transizione pedagogica deve, tuttavia, misurarsi con un contesto lavorativo segnato da percorsi professionali lunghi e frammentati, che spesso conducono all'insegnamento in età avanzata o come scelta di ripiego. Tale condizione rende ancora più oneroso l'impegno necessario per aggiornare metodi e linguaggi, scontrandosi non solo con un prestigio sociale in costante calo, ma anche con una mole di lavoro burocratico e organizzativo che rimane, per larga parte, invisibile.

La percezione di marginalità nei processi di formazione della coscienza sociale rischia di svuotare di senso l'impegno quotidiano, indebolendo inevitabilmente la spinta verso quell'innovazione che pure la scuola richiede.

La sfida del Docente 2.0 risiede oggi proprio nella ricerca di un equilibrio tra l'innovazione necessaria per rispondere alle esigenze delle giovani generazioni e la resistenza di un sistema sociale che sembra ignorare il valore del tempo e la qualità del lavoro reale. In questa ricerca è fondamentale ancorarsi in uno spazio di condivisione che legittima la fatica dell'impegno e la trasforma in progettualità comune.

### **La deriva digitale e il "tempo senza confini"**

C'è un altro aspetto che rischia di minare la capacità di resilienza del nuovo docente. La transizione verso il mondo digitale non si limita a trasformare le metodologie didattiche, ma altera profondamente la percezione stessa del tempo lavorativo. Se la tecnologia offre strumenti per una gestione più fluida dell'aula, essa porta con sé anche l'insidia di una reperibilità perenne: una sorta di ufficio virtuale che non smette mai di reclamare attenzione. Il confine tra lo spazio privato e l'impegno professionale si fa sempre più labile, dando vita a una dilatazione del tempo che rischia di trasformare la missione educativa in una presenza senza sosta, dove la notifica o il file condiviso spezzano il ritmo del riposo e della riflessione personale.

Il timore concreto è quello di vivere una professione senza confini, in cui l'entusiasmo per l'innovazione va ad alimentare un meccanismo di disponibilità totale creando uno scenario fluido tra lavoro e vita privata. È qui che rifugiarsi nel dettato contrattuale diventa quasi un atto di resistenza: un confine necessario per delimitare il proprio impegno e riappropriarsi con fermezza del diritto alla disconnessione. Il rispetto del contratto si configura come il baluardo necessario per salvaguardare l'integrità professionale dal rischio di logoramento. La passione per l'insegnamento trova nella norma giuridica un argine sicuro, capace di garantire la sostenibilità di un impegno che, per restare autentico, non può prescindere dal benessere di chi lo esercita.

### **Il mito del sacrificio vs la cultura del contratto**

Questo scenario di disponibilità perenne, intensificato dalle nuove tecnologie, mette a nudo una frattura profonda tra due modi opposti di intendere la professione, che oggi convivono ancora tra i corridoi delle scuole come riflesso di epoche distanti.

Da un lato, resiste un modello novecentesco, figlio di una stagione di stabilità sociale e istituzionale, che interpretava l'insegnamento quasi come un'estensione dell'identità civile. L'impegno in cattedra assumeva i tratti di dedizione totale, una specie di simbiosi tra individuo e funzione pubblica dove l'etica del sacrificio costituiva il pilastro portante dell'intero sistema educativo.

Dall'altro lato, si posiziona il modello contemporaneo che interpreta l'atto educativo come un'attività specialistica e tecnica, soggetta a criteri di efficacia e precisione. Per le nuove generazioni di docenti, la qualità della prestazione è garantita proprio dalla chiarezza dei suoi confini. Il lavoro non è più il fine ultimo, ma il mezzo per abilitare una vita multidimensionale fatta di interessi, relazioni e cura del sé.

Questa modalità, spesso etichettata, dai colleghi di maggiore anzianità di servizio, come "sindrome impiegatizia", è in realtà un tentativo di stabilire un necessario equilibrio tra vita professionale e vita privata (*work-life balance*). Si tratta di una strategia di tutela volta a salvaguardare le energie emotive richieste dalla gestione della classe, prevenendo così forme di esaurimento professionale.

### **La trappola della burocrazia e il tempo del valore**

Tuttavia, il processo di ricerca dell'equilibrio non è privo di insidie. Se prevale l'attenzione alla sfera privata il rischio è quello di vedere il lavoro in termini parcellizzati e di ridurre l'agire pedagogico a sequenze di adempimenti sterili. Quando il limite orario assurge a unico parametro di riferimento, la flessibilità indispensabile per accogliere l'imprevisto didattico – quel frammento di tempo, critico o rivelatore, che sfugge a ogni rigida programmazione – rischia di svanire, compromettendo la qualità stessa del processo educativo e la capacità di rispondere alle reali esigenze degli studenti.

La tendenza al ripiegamento entro i confini dell'orario contrattuale, molto spesso, è anche la reazione a una frustrazione strutturale che oggi investe la professione: l'iper-progettazione. Il docente oggi è travolto da un accumulo seriale di adempimenti burocratici, spesso del tutto scollati dalla realtà dell'aula. In questa deriva burocratica, anche il momento del confronto perde la sua funzione originaria. Quando la collegialità (Consigli di classe, Collegi docenti) smarrisce la sua natura di laboratorio pedagogico per diventare una ritualità amministrativa, il docente percepisce il lavoro organizzativo come un'interferenza rispetto al proprio compito primario, cioè l'agire educativo in aula, inteso come cura della relazione con lo studente e mediazione didattica dei saperi.

Per invertire la rotta, è essenziale restituire centralità alla "clinica pedagogica": il tempo della collegialità deve essere un investimento sull'efficacia professionale, dedicato all'analisi dei casi reali e allo scambio di strategie operative. Restituendo il senso pedagogico al tempo che si condivide con i colleghi, è possibile, forse, superare l'attuale contrapposizione tra norma e "passione". Se il tempo condiviso produce cambiamenti concreti nella pratica quotidiana, la barriera del formalismo contrattuale si fa sicuramente più permeabile.

### **Gestire l'eterogeneità: il docente "professionista altrove"**

Accanto a questa dialettica tra modelli pedagogici, emerge un'ulteriore variabile che frammenta l'identità della categoria: l'eterogeneità delle biografie professionali. Non tutti i docenti, infatti, vivono la scuola come il fulcro esclusivo della propria realizzazione.

La scuola reale è un mosaico di spinte motivazionali. Esiste una categoria di docenti per i quali l'aula è un "altrove" lavorativo: liberi professionisti, come architetti o avvocati che approdano all'insegnamento ricercando innanzitutto una continuità economica. Per questi profili, la scuola rischia di diventare un'attività collaterale alla quale dedicare un'attenzione frammentata, mediata dalle priorità di una carriera esterna che continua a esercitare un richiamo predominante.

Affrontare questa frammentazione richiede un pragmatismo che superi la condanna morale. La sfida è duplice:

- valorizzare le competenze trasformando l'apporto "residuale" in un contributo "specialistico". Un architetto può coordinare l'educazione al patrimonio; un avvocato i percorsi di cittadinanza;
- rendere l'eventuale disimpegno non più sostenibile implementando un audit pedagogico rigoroso. Non basta "essere presenti"; occorre esigere output definiti (piani di studio,

materiali, griglie entro scadenze rigide). Spostando l'onere della prova dalla "buona volontà" alla rendicontazione oggettiva, si elimina l'alibi dell'invisibilità.

Un'organizzazione equa deve rendere visibile il contributo di ciascuno. Creare un "cruscotto della partecipazione", che mappi incarichi e responsabilità, trasforma il disimpegno in una posizione di debito dichiarata verso la comunità. Rendere esplicito chi sostiene il peso della scuola e chi si limita al minimo indispensabile è un atto di trasparenza che obbliga ogni componente a misurarsi con il principio di equità. La qualità del servizio non è negoziabile e la leadership scolastica ha il dovere di esercitare un controllo rigoroso sulla coerenza tra azione didattica e obiettivi del PTOF.

### **Oltre la frammentazione**

Questa architettura operativa non è tuttavia ancora sufficiente per garantire equità e qualità. Per ricomporre le frammentazioni e restituire vigore alla figura del docente, è necessario agire su un secondo binario, capace di trasformare il luogo di lavoro in uno spazio di reale partecipazione.

In primo luogo, è importante nutrire la coesione del corpo docente attraverso atti simbolici e riti di appartenenza che sappiano alimentare un clima di autentica collaborazione. Si tratta di costruire una cultura dell'accoglienza dove l'affiancamento tra colleghi diventi un passaggio di testimone generazionale e professionale. È in questo scambio di esperienze e nel supporto reciproco che si gettano le basi per un'identità comune, capace di far sentire ogni insegnante parte integrante di un progetto che supera la singola ora di lezione.

In secondo luogo, affinché ci sia una reale coesione è necessario curare la costruzione di una vera comunità di pratiche e di progettazione condivisa. In questo senso, la scuola smette di essere una somma di monadi isolate per diventare un laboratorio permanente, inteso come spazio collettivo di elaborazione dove l'esperienza del singolo diventa patrimonio comune attraverso lo scambio costante di strategie. Se il confronto sugli insuccessi e la co-progettazione degli interventi diventano la norma, la programmazione didattica si trasforma in una ricerca corale di soluzioni educative. Se il lavoro del singolo trova una sponda sicura nella riflessione collettiva, l'intervento in aula smette di essere un adempimento solitario e diventa un'azione capace di dare risposte solide e coerenti alla complessità delle sfide educative attuali.

### **Verso una sintesi: il benessere come presupposto pedagogico**

In definitiva, la stabilità dell'intero sistema scolastico non può prescindere dalla tutela della salute professionale di chi lo anima. Proteggere il docente dal rischio burnout non è soltanto una misura di prevenzione individuale, ma un atto di responsabilità verso l'intera comunità educativa. Esiste infatti un legame concreto tra il benessere dell'insegnante e la qualità del clima della classe: solo un docente che opera in condizioni di equilibrio può garantire un contesto favorevole all'apprendimento e alla crescita degli alunni.

Il fulcro della sfida per il Docente 2.0 risiede dunque nel mantenere un bilanciamento costante tra il rispetto delle norme contrattuali e la propria motivazione personale. La dimensione giuridica e contrattuale rappresenta il perimetro sicuro affinché l'attività pedagogica possa svolgersi in modo sostenibile. Definire con chiarezza i confini del proprio tempo e rivendicare i propri diritti non è un atto di chiusura, ma la condizione necessaria per preservare l'autorevolezza della propria funzione. Solo attraverso questa consapevolezza l'insegnamento può restare una scelta professionale autentica e rigenerativa, sottraendosi a quel progressivo esaurimento delle risorse personali che ne comprometterebbe l'efficacia e il senso più profondo.

### 3. Il nuovo volto dell'istruzione tecnica. Oltre la frammentazione e verso un nuovo profilo



**Gianluca BOCCHINFUSO**

02/04/2026

La riforma dell'istruzione tecnica, continuando su queste pagine la riflessione del dirigente tecnico Paolo Davoli<sup>[1]</sup>, non può essere derubricata a semplice aggiornamento burocratico o a una mera revisione dei quadri orari. Può rappresentare, al contrario, la risposta strutturale del sistema educativo tecnico-pratico alle nuove sfide degli apprendimenti nell'alveo dell'autonomia scolastica. In un contesto globale, dove la transizione ecologica e digitale detta i ritmi dello sviluppo, l'istituto tecnico, in attesa delle *Linee guida*, può diventare uno dei fulcri strategici per la crescita del paese. Il superamento dei vecchi programmi ministeriali e l'ottica puntata sui *risultati di apprendimento* segnano un passaggio di stato: la scuola non è più un'erogatrice di nozioni cristallizzate, ma un contesto di innovazione capace di generare profili pronti a governare sistemi complessi e sostenibili.

La missione del nuovo diplomato del tecnico, come delineato nel Profilo educativo, culturale e professionale (PECuP), mira alla gestione consapevole delle tecnologie e alla partecipazione attiva ai processi produttivi, di progettazione, costruzione, conduzione, esercizio e manutenzione di mezzi, sistemi e infrastrutture, utilizzando in modo consapevole tecnologie digitali, sistemi di monitoraggio, simulazione e diagnostica avanzata.

Questo cambiamento richiede un'architettura pedagogica rinnovata, il cui primo pilastro risiede nel superamento della parcellizzazione del sapere attraverso una visione olistica e interconnessa delle discipline.

#### **L'organizzazione per aree disciplinari: il caso dell'area scientifica**

L'architettura dei quadri orari (*Allegati C*) introduce una novità fondamentale: l'accorpamento delle discipline in *Ambiti*. Questa scelta non ha una finalità esclusivamente organizzativa, ma potrebbe rappresentare lo strumento strategico contro la tradizionale frammentazione in silos del sapere tecnico e spingere sulla verticalizzazione del Curricolo per competenze centrate sui saperi e sui bisogni delle scuole. L'ambito delle Scienze sperimentali – che integra Fisica, Chimica, Biologia e Scienze della terra – è da considerarsi una materia unica nel senso trasversale e interdisciplinare del termine: competenze e microcompetenze comuni, linguaggi interconnessi, metodologie trasferibili, strategie di apprendimento-insegnamento condivise, processi valutativi e autovalutativi in un'ottica orientativa.

Tale approccio può favorire l'adozione di un linguaggio funzionale che permette allo studente di padroneggiare il metodo scientifico non come concetto astratto, ma come strumento operativo. L'integrazione interdisciplinare è la condizione necessaria per una didattica laboratoriale che colleghi la scienza alla vita quotidiana e al mondo del lavoro. Gli obiettivi principali evidenziano questa nuova coesione:

- *padronanza del metodo scientifico*: sviluppo di capacità analitiche per osservare, modellizzare e verificare fenomeni complessi in contesti operativi;
- *consapevolezza ambientale e territoriale*: studio delle scienze finalizzato alla tutela dell'ambiente, unendo la teoria scientifica alla responsabilità verso l'ecosistema;
- *privilegio della coerenza professionale*: selezione dei contenuti scientifici in base alla loro utilità nei profili di uscita.

La solidità di questa base scientifica nel biennio è il presupposto per una progettazione curricolare che si sviluppi in verticale, trasformando la teoria in competenza organizzativa avanzata con la possibilità di organizzare l'offerta didattica per moduli e obiettivi.

## Progettazione verticale e competenza: il cuore del nuovo PECuP

Un aspetto importante della riforma risiede nella verticalità della progettazione. Non si ragiona più per accumulo di contenuti nel tempo, ma per una progressione di competenze espresse in termini di capacità di "intervenire nei processi", "gestire sistemi" e "garantire la qualità". La competenza operativa diventa il fine ultimo: se nel biennio lo studente apprende le leggi della statica, nel triennio deve essere in grado di progettare la statica e la dinamica di un mezzo navale o aeronautico (Allegati A-11 e C-11) utilizzando strumenti di modellazione 3D e simulazioni.

In questa architettura, la lingua inglese cessa di essere una disciplina ancillare per diventare una competenza veicolare e verticale: lo strumento indispensabile per interpretare manuali tecnici, documentazione specialistica del costruttore e, soprattutto, per operare all'interno di quadri normativi internazionali. Per un tecnico dei trasporti, per esempio, la padronanza della lingua inglese è inscindibile dall'applicazione degli standard STCW[2], delle convenzioni IMO[3], del codice MARPOL[4] per la salvaguardia ambientale e delle procedure del Sistema di gestione della sicurezza (ISM Code[5]).

L'integrazione di questi standard operativi internazionali nel percorso di studi richiede un sistema di monitoraggio che non si limiti alla verifica della memoria, ma che valuti l'efficacia dell'azione dello studente in scenari realistici.

## Valutazione orientativa e monitoraggio dei processi

La valutazione, in questo nuovo paradigma, non conserva alcuna funzione sanzionatoria per assumere un valore squisitamente orientativo. Diventa un processo di monitoraggio costante che permette allo studente di acquisire consapevolezza delle proprie criticità operative e proporre soluzioni in autonomia. È una forma di "manutenzione predittiva" dell'apprendimento: la valutazione orientativa educa lo studente a diagnosticare il proprio percorso, a porsi in situazione di scoperta adattandosi alle evoluzioni personali, culturali e tecnologiche.

Il cambiamento di prospettiva è radicale e può essere sintetizzato attraverso i verbi d'azione che caratterizzano i nuovi risultati di apprendimento:

Valutazione tradizionale	Valutazione orientativa nella riforma
Focus sulla riproduzione di contenuti teorici isolati	Capacità di <i>intervenire</i> nei processi e risolvere problemi applicativi
Misurazione statica degli errori commessi	Monitoraggio della capacità di <i>riconoscere</i> criticità operative
Verifica della performance individuale e isolata	Valutazione della capacità di <i>collaborare</i> in gruppi multidisciplinari
Aderenza a un programma ministeriale statico	Capacità di <i>garantire</i> la qualità e <i>adattarsi</i> a scenari in evoluzione

Questa modalità di monitoraggio determina un profilo in uscita in cui la perizia tecnica si fonde con una profonda consapevolezza etica e sistemica.

## Il nuovo profilo in uscita: lo studente del tecnico tra sostenibilità e innovazione

Il diplomato del tecnico che emerge non è più un esecutore, ma un professionista capace di integrare la digitalizzazione avanzata (CAD/CAE, prototipazione virtuale, robotica[6]) con i valori della responsabilità sociale d'impresa. La professionalità acquisita non dovrebbe dipendere più solo dalla qualità di un prodotto, ma dalla capacità di valorizzare il processo, le filiere produttive e il patrimonio territoriale (enogastronomico, artistico, ambientale) in un'ottica di economia circolare.

In questo ragionamento si possono individuare i cinque pilastri in uscita che meriterebbero approfondimenti specifici:

- *padronanza digitale*: utilizzo di software specialistici e tecnologie avanzate per l'ottimizzazione dei processi e la protezione dei dati;
- *coscienza ecologica (sostenibilità)*: capacità di gestire cicli produttivi sostenibili e processi di upcycling, riducendo l'impatto ambientale lungo l'intero ciclo di vita del prodotto;
- *pensiero sistemico e multimodalità*: gestione di flussi complessi e infrastrutture in un'ottica multimodale e integrata, tipica della moderna logistica e dei sistemi di trasporto;

- *soft skills e human factor*: sviluppo di attitudini al *problem solving* e alla comunicazione tecnica, con una specifica attenzione al fattore umano nella performance di interazione con macchine e ambienti complessi, garantendo la sicurezza operativa;
- *adattabilità normativa*: capacità di operare nel rispetto dei complessi quadri normativi nazionali ed europei, garantendo la conformità e la sicurezza in ogni fase del lavoro.

### Una scuola che guarda al futuro

L'attuazione in chiave curricolare e verticale di questo decreto non è solo una sfida organizzativa basata sulla redistribuzione delle ore, ma un cambio di paradigma culturale che mette al centro la dignità del *saper fare consapevole*. La riforma riconosce che l'istruzione tecnica possiede una caratura scientifica e intellettuale pari a qualsiasi altro percorso, offrendo gli strumenti per colmare la mancata corrispondenza tra istruzione e lavoro non tramite l'addestramento, ma attraverso l'educazione alla complessità.

Gli istituti tecnici possono configurarsi come il luogo di apprendimento in cui la tradizione del genio produttivo italiano incontra le frontiere della digitalizzazione e della sostenibilità. Implementare questa nuova struttura significa consegnare alla società professionisti che non subiscono il cambiamento, ma lo governano con etica e competenza.

Il diplomato del tecnico emerge così come uno degli architetti della complessità contemporanea: una figura in grado di trasformare la conoscenza scientifica in valore sociale, economico e ambientale per il futuro del paese.

[1] Paolo Davoli, [Nuovo volto degli istituti tecnici](#). *Revisione dei quadri orario, evoluzione dei profili e gestione del "tesoretto"* in *Scuola7*, n. 470 del 20 marzo 2026.

[2] La convenzione STCW (*Standards of Training, Certification, and Watchkeeping for Seafarers*), adottata nel 1978 e modificata sostanzialmente nel 1995 e 2010 (Manila), definisce gli standard minimi internazionali di addestramento, certificazione e tenuta della guardia per i marittimi. È obbligatoria per lavorare su navi mercantili, da crociera e yacht commerciali.

[3] Le convenzioni IMO (International Maritime Organization) sono trattati internazionali vincolanti che regolano la sicurezza, la protezione dell'ambiente marino e gli standard operativi delle navi. Le principali includono SOLAS (sicurezza vita umana), MARPOL (prevenzione inquinamento), STCW (addestramento marittimi) e COLREG (norme di abbordo).

[4] La Convenzione MARPOL (MARine POLLution) è il principale trattato internazionale dell'IMO volto a prevenire l'inquinamento dell'ambiente marino da parte delle navi, sia per cause operative che accidentali. Adottata nel 1973 e modificata nel 1978, copre vari inquinanti attraverso sei annessi tecnici (idrocarburi, sostanze nocive, scarichi, rifiuti).

[5] Il Codice ISM (International Safety Management Code) è lo standard internazionale per la gestione sicura delle navi e la prevenzione dell'inquinamento, obbligatorio per navi passeggeri e da carico sopra le 500 TSL. Adottato dall'IMO, impone alle compagnie di implementare un Sistema di Gestione della Sicurezza (SMS) per ridurre l'errore umano.

[6] L'integrazione di CAD/CAE, prototipazione virtuale e robotica, rappresenta il cardine della moderna manifattura intelligente (Industria 4.0), consentendo di progettare, simulare e produrre in modo più rapido ed efficiente. Queste tecnologie permettono di passare dal concetto fisico al prodotto finale simulando l'intero processo su computer prima della produzione reale.

#### 4. L'infanzia: verso un orizzonte educativo unitario. Commissione nazionale 0-6: bilanci e prospettive



**Agata GUELI**

02/04/2026

La ricostituzione della Commissione nazionale per il sistema integrato 0-6, avvenuta nel luglio 2025, segna un momento cruciale per l'evoluzione del modello educativo italiano. Dopo dieci anni dalla sua istituzione, il sistema che accompagna i bambini dalla nascita ai sei anni si trova davanti a una nuova fase: consolidare i risultati raggiunti e affrontare le criticità ancora presenti, con l'ambizione di costruire un percorso educativo universale e inclusivo.

La Commissione è formata da esperti di educazione nella prima infanzia, designati dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, dalle Regioni e dagli Enti locali. La ricostituzione della Commissione segna un passaggio chiave: non si tratta solo di un rinnovo formale, ma di un'occasione per ridefinire alcuni aspetti del sistema integrato, aggiornando le linee pedagogiche e rafforzando la governance nazionale. In questo modo si punta a garantire un percorso educativo più inclusivo e coerente per tutti i bambini dalla nascita ai sei anni.

#### **La nascita del sistema integrato**

Il sistema integrato nasce con la Legge 107/2015, la cosiddetta "Buona Scuola", e viene reso operativo dal Decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65. L'intento era chiaro: garantire pari opportunità di crescita e apprendimento a tutti i bambini, riducendo le disuguaglianze territoriali e sociali. La riforma nasce in un momento in cui l'Italia presentava forti squilibri territoriali nell'offerta di servizi per la prima infanzia. L'intento era colmare il divario tra Nord e Sud, tra aree urbane e rurali, e garantire un percorso educativo continuo e inclusivo. Nel 2021, con l'approvazione delle Linee pedagogiche per il sistema integrato zero-sei, si è definito un quadro di riferimento condiviso che ha valorizzato la centralità del bambino, la continuità educativa tra nido e scuola dell'infanzia, l'inclusione e la partecipazione delle famiglie. Il documento ha dato una cornice chiara e condivisa alle pratiche educative, diventando il punto di riferimento per Comuni, Regioni e istituzioni scolastiche.

#### **Principi fondamentali**

I principi fondamentali che caratterizzano le Linee pedagogiche per il sistema integrato 0-6 possono essere così sintetizzate:

- *Centralità del bambino.* Ogni percorso educativo deve riconoscere il bambino come soggetto attivo, portatore di diritti e potenzialità;
- *Continuità educativa.* Favorire il passaggio armonico tra nido (0-3 anni) e scuola dell'infanzia (3-6 anni);
- *Inclusione.* Accogliere e valorizzare la diversità culturale, sociale e linguistica;
- *Partecipazione delle famiglie:* riconoscere il ruolo educativo dei genitori e promuovere la collaborazione scuola-famiglia;
- *Qualità professionale.* Investire nella formazione continua di educatori e insegnanti.

Gli obiettivi delle Linee guida sono stati quelli di definire un quadro pedagogico unitario per tutto il sistema 0-6, riducendo le disuguaglianze territoriali e sociali. Inoltre si è cercato di promuovere un approccio educativo basato su cura, relazione e apprendimento, sostenendo la costruzione di una cultura dell'infanzia che riconosca i bambini come cittadini a pieno titolo.

#### **Il bilancio dei primi dieci anni**

Il bilancio dei primi dieci anni è fatto di luci e ombre. Da un lato, l'Italia ha compiuto passi avanti importanti: l'avvio di un sistema unitario, l'elaborazione di linee pedagogiche chiare, gli investimenti del PNRR che hanno ampliato l'offerta di posti nei nidi e migliorato le strutture.

Secondo i dati ministeriali, grazie ai fondi europei e nazionali sono stati creati circa 100.000 nuovi posti nei servizi 0-3 tra il 2021 e il 2025.

Dall'altro, permangono criticità significative: la copertura dei servizi 0-3 rimane insufficiente rispetto agli obiettivi europei di Barcellona (33% di copertura entro il 2010, oggi superato da Paesi come Francia e Spagna, ma ancora lontano in molte regioni italiane, soprattutto nel Sud). Il divario territoriale è evidente: mentre in Emilia-Romagna e Toscana la copertura dei nidi supera il 40%, in Calabria e Sicilia si ferma sotto il 15%. Anche la formazione degli educatori necessita di maggiore uniformità: la laurea in Scienze dell'educazione per la prima infanzia è stata un passo avanti, ma resta da consolidare un sistema di aggiornamento continuo e di valorizzazione professionale.

È proprio su questi nodi che la nuova Commissione nazionale dovrà intervenire. Il suo compito sarà aggiornare le Linee pedagogiche alla luce delle rinnovate esigenze sociali e culturali, definire standard nazionali di qualità per strutture e personale, monitorare costantemente i dati sull'accesso ai servizi e promuovere innovazione educativa. Non meno importante sarà il rafforzamento della continuità educativa, la valorizzazione della professionalità degli educatori e il sostegno alle famiglie, affinché possano vivere la genitorialità con maggiore serenità.

Nei prossimi dieci anni, il sistema integrato 0-6 dovrà diventare non solo un servizio, ma una vera e propria cultura dell'infanzia, che riconosca i bambini come cittadini a pieno titolo, con diritti, bisogni e potenzialità da valorizzare.

### **Titoli di accesso e formazione: una sfida aperta**

Uno degli aspetti più delicati del sistema integrato 0-6 riguarda i requisiti professionali per lavorare nei servizi educativi e la qualità della formazione. Il Decreto legislativo 65/2017 ha introdotto una distinzione chiara:

- per gli educatori dei servizi 0-3 anni è richiesto il titolo di laurea in Scienze dell'educazione e della formazione, indirizzo specifico per la prima infanzia;
- per gli insegnanti della scuola dell'infanzia (3-6 anni) resta invece il titolo di laurea in Scienze della formazione primaria.

Questa scelta ha segnato un passo avanti verso la professionalizzazione del settore, ma ha anche aperto nuove sfide. In molte realtà, infatti, persistono situazioni di personale con titoli diversi o percorsi formativi non omogenei, frutto di transizioni normative e di deroghe locali. La Commissione nazionale 0-6 dovrà affrontare con decisione questi nodi:

- uniformare i requisiti di accesso, evitando disparità tra territori e servizi;
- rafforzare la formazione universitaria, garantendo percorsi specifici e di qualità per chi lavora con i bambini nei primi anni di vita;
- investire nella formazione continua, perché educatori e insegnanti possano aggiornarsi costantemente su nuove metodologie, inclusione, intercultura e innovazione digitale;
- valorizzare la professionalità, riconoscendo il ruolo educativo e sociale di chi opera nei servizi 0-6, anche attraverso migliori condizioni contrattuali.

### **Un'alleanza contro la frammentazione**

Uno dei nodi più critici individuati è, dunque, la frammentazione contrattuale e professionale. Non può esserci un sistema realmente "integrato" se chi vi lavora percepisce distanze abissali in termini di riconoscimento e tutele. Investire nel personale significa, prima di tutto, garantire opportunità regolari di aggiornamento che siano comuni a tutto il comparto 0-6. Questo "fare scuola insieme" tra personale comunale, statale e del privato sociale è l'unica via per costruire un linguaggio condiviso, capace di accompagnare il bambino in modo fluido, senza strappi, dai primi mesi di vita fino all'ingresso alla scuola primaria.

È necessario, quindi, dare valore sociale e istituzionale al lavoro degli educatori e degli insegnanti attraverso uno Status professionale chiaro, percorsi di carriera ben definiti, retribuzioni adeguate e riconoscimento delle competenze acquisite. Infine, occorre evitare le frammentazioni contrattuali. Oggi esistono contratti diversi: educatori del nido (spesso dipendenti comunali o cooperative) e insegnanti della scuola dell'infanzia (dipendenti statali). Questa frammentazione porta a disparità di stipendi, diritti e percorsi di carriera, pur svolgendo funzioni educative complementari. In prospettiva, il futuro del sistema integrato dipenderà molto dalla capacità di costruire una comunità professionale solida e qualificata, capace di garantire qualità educativa e continuità pedagogica. Senza un investimento serio sui titoli e sulla formazione, il rischio è che il sistema resti frammentato e diseguale.

## **Armonizzare il sistema integrato 0-6 con le nuove Indicazioni nazionali**

La ricostituzione della Commissione nazionale coincide con un altro passaggio fondamentale per la scuola italiana: l'entrata in vigore delle nuove Indicazioni nazionali per il curricolo 2025, che ridisegnano il percorso educativo dalla scuola dell'infanzia al primo ciclo. Due strumenti diversi, ma complementari, che pongono al centro la continuità educativa, l'inclusione e la qualità della formazione.

Le Linee pedagogiche del 2021 hanno definito i principi cardine del sistema integrato 0-6, le nuove Indicazioni nazionali 2025, invece, aggiornano il curricolo complessivo, introducendo un rafforzamento delle competenze digitali e STEM, una maggiore attenzione all'educazione musicale e culturale, e un approccio più integrato alla cittadinanza attiva. In questo quadro, la Commissione nazionale 0-6 si trova a svolgere un ruolo strategico: armonizzare le Linee pedagogiche della prima infanzia con le nuove richieste curriculari, evitando fratture tra i diversi segmenti del percorso educativo.

## **Una nuova identità professionale tra Nido e Infanzia**

La possibile armonizzazione si gioca su alcuni punti chiave. Innanzitutto, la continuità educativa: il passaggio dal nido alla scuola dell'infanzia e da questa alla primaria deve essere fluido, senza brusche interruzioni metodologiche. In secondo luogo, l'inclusione: entrambi i sistemi pongono grande attenzione alla valorizzazione delle diversità culturali e linguistiche, e la Commissione dovrà garantire che questo principio sia declinato in modo coerente. Terzo punto, la formazione del personale: educatori e insegnanti devono condividere una visione comune, con percorsi universitari e di aggiornamento che dialoghino tra loro. Infine, l'innovazione educativa: le nuove Indicazioni spingono verso competenze digitali e scientifiche già dalla scuola dell'infanzia, e il sistema 0-6 dovrà integrare queste dimensioni senza perdere la centralità della relazione e della cura.

Se l'innovazione e l'inclusione sono le ali del Sistema integrato 0-6, la formazione e la professionalità del personale ne costituiscono il motore immobile. Non esiste cambiamento reale senza un investimento profondo su chi, ogni giorno, abita le sezioni e le classi. La sfida per la Commissione Nazionale è alquanto ambiziosa: superare la storica separazione tra il "mondo del sociale" (i nidi) e il "mondo dell'istruzione" (la scuola dell'infanzia) per approdare a un'unica, solida cultura pedagogica.

## **Oltre la teoria: la formazione come "officina"**

L'urgenza della formazione non è solo formare, ma significa farlo in modo nuovo. Dobbiamo dire addio alla stagione dei corsi teorici calati dall'alto, spesso vissuti come un adempimento burocratico. La nuova frontiera è la formazione continua e laboratoriale. Si punta su comunità di pratiche e gruppi di riflessività, dove educatori e insegnanti possano confrontarsi sui casi reali, analizzare i processi di apprendimento dei bambini e sperimentare sul campo nuovi approcci. È una formazione che si fa "officina", dove il mentoring e il confronto tra pari diventano gli strumenti principali per affinare competenze relazionali e pedagogiche sempre più complesse.

## **Competenze per il futuro: la "postura" educativa**

Le competenze richieste oggi vanno ben oltre la cura o la didattica tradizionale. All'educatore e all'insegnante si chiede una "postura" nuova: la capacità di restare in ascolto, di gestire l'intercultura come risorsa quotidiana e di mediare l'uso delle tecnologie con consapevolezza critica. Valorizzare queste professionalità significa riconoscere che il loro lavoro non è solo un servizio alle famiglie, ma una funzione sociale essenziale per il contrasto alla povertà educativa e per la costruzione di una società più equa.

In definitiva, la sfida che il Sistema Integrato 0-6 ha davanti non è solo organizzativa, ma profondamente culturale. Innovare con il digitale, abbattere le barriere dell'esclusione e nutrire la pedagogia dell'incontro non sono obiettivi raggiungibili a compartimenti stagni. Il vero collante di questa trasformazione è la professionalità docente ed educativa, intesa come una risorsa viva che cresce attraverso il confronto costante e la formazione continua.

Non esiste innovazione senza una comunità di pratiche che la sostenga; non esiste inclusione senza un personale formato a leggere le fragilità come opportunità di crescita; non esiste intercultura senza la capacità relazionale di accogliere ogni storia familiare. Investire in questo sistema significa scommettere sulla qualità dei primi passi dei nostri bambini, garantendo loro non solo un posto in aula, ma un percorso di senso, equo e all'avanguardia. È un impegno che

richiede coraggio istituzionale e una visione lungimirante: la scuola del futuro inizia qui, nei primi mille giorni di vita, e ha bisogno di radici solide per permettere a ogni bambino di spiegare le proprie ali. La Commissione nazionale ha ora il compito di trasformare questa responsabilità in un progetto concreto, capace di dare ai bambini di oggi – e agli adulti di domani – un futuro educativo più giusto, ricco e inclusivo.